Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 16 (1946-1947)
Heft: 2

Artikel: Tentativo di storia della scuola mesolcinese
Autor: Boldini, Rinaldo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-16239

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Tentativo di storia della scuola mesolcinese

Don Rinaldo Boldini, Mesocco

GIUSEPPE AURELIO TINI

Il Tini merita un posto speciale nella storia della scuola mesolcinese. Nel 1840 egli era ancora Diacono, ma si preparava di già ad assumere la Parrocchia di Roveredo. Dotato di grande cultura, di senso dell'arte, di non comune intelligenza e di ottime capacità pedagogiche, egli comprese che **era giunto il momento di dare nuova vita al Ginnasio de Gabrieli.**

Fu lui certamente ad ispirare la **riorganizzazione della « Scuola Latina »** così come fu poi approvata dalla « vicinanza » del 9 ottobre 1840. Tale organizzazione prevedeva tutto un programma, del quale riportiamo i punti più interessanti:

« Le materie su cui dovrà cadere l'istruzione saranno: le grammatiche latine-italiane..... col debito esercizio alla memoria, l'aritmetica mentale e pratica in iscritto, storia sacra e profana in ispecie quella della Svizzera, la geografia, nel sabato esercizio catechistico ». La durata dell'anno scolastico è prevista da San Carlo (4 novembre) sino alla fine di agosto, con vacanza nei giorni festivi ed al giovedì. Venivano stabiliti esami semestrali, con premi a spesa del Comune. Alla scuola veniva preposto un Consiglio Scolastico, nominato dall'assemblea comunale.

Come sede della scuola si sceglieva « la casa nuova del donatore de Gabrieli situata in Rugno » che doveva essere adattata a spese del Comune. L'articolo 15 stabiliva che « Il Precettore dovrà dare quest'educazione fino al N. di 20 dei nostri vicini », escludendo così ancora una volta i « forastieri », sia abitanti in Roveredo o meno. Questa clausola veniva contestata alcuni anni più tardi ed il legale consultato la dichiarava in contrasto con la volontà del fondatore: così, nel 1847 il Ginnasio de Gabrieli **si apriva anche ai « Vallerani e forastieri del nostro Comune » e diventava veramente il Ginnasio mesolcinese.**

Ma il Tini era tempra troppo forte per adattarsi ad essere continuamente legato dalla pastoia della « Vicinanza » che non si tratteneva dal volersi ingerire anche nell'interno andamento della scuola.

Nel 1855 era appena uscito dal Seminario di San Lucio **Don Antonio Scalabrini,** che era stato uno dei migliori allievi del Tini nel Ginnasio de Gabrieli. Lo Scalabrini veniva destinato dal Vescovo ad insegnare nella scuola di Disentis. Il Tini concepiva allora l'ardito disegno di aprire, appunto in collaborazione con il suo ex allievo, un **Ginnasio proprio, con convitto,** destinato ad accogliere non solo i « vicini » di Roveredo ed i « vallerani », ma **anche giovani ticinesi.** Con coraggio e spirito di iniziativa si affrettava ad acquistare la **casa**

Cotti, nella frazione di San Giulio. Questa doveva essere la prima sede del nuovo istituto.

Ma per attuare il progetto ci voleva tenacia. Il Vescovo stesso non voleva dare al Tini l'autorizzazione di aprire il Collegio: egli temeva che la concorrenza che ne doveva seguire nei riguardi della Scuola di Disentis tornasse poi di svantaggio a tutti e due, inoltre temeva una dispersione delle forze insegnanti, dispersione che doveva iniziarsi subito togliendo Scalabrini a Disentis per darlo a Roveredo. Concludendo una sua lettera il Cancelliere vescovile comunicava al Tini che « Mons. Vescovo è dell'avviso che Lei può sviluppare il Ginnasio già esistente costà e ad ogni modo renderlo accessibile a allievi del di fuori..... e dovrebbe indicare e raccomandare agli allievi la nostra scuola di Disentis »..... **rinunciando all'istituzione di un collegio proprio.** Ma il Tini tenne duro: mandò lo Scalabrini a Coira a riferire a Monsignore che ormai erano già stati presi degli impegni « dai quali senza macchia noi non possiamo più declinare », che in fondo non occorreva nemmeno l'autorizzazione vescovile, dato che il Collegio non sarebbe stato altro che la continuazione dei benefici de Gabrieli e Vairo, già approvati e **« che una buona scuola in Roveredo ai tempi presenti è più necessaria che a Disentis »** e concludeva: « Io sostengo che queste ragioni persuaderanno il Vescovo in nostro favore ». Infatti, in autunno il Collegio fu aperto: frequentato per il primo anno da una ventina di alunni, delle migliori famiglie mesolcinesi e ticinesi, prese il nome di **Collegio San Giulio,** per la sua ubicazione. Ai due promotori si unirono come professori i due altri sacerdoti roveredani **Don Giuseppe Nicola e Don Antonio Riva.** Gli avvenimenti sembravano dar ragione a quanti avevano guardato con scetticismo la fondazione. Malgrado la capacità degli insegnanti e l'energica direzione di Don Aurelio Tini il Collegio San Giulio doveva chiudere dopo solo tre anni di esistenza.

Ma i quattro sacerdoti non si dettero per vinti: volevano il Collegio **prettamente mesolcinese** nella direzione, aperto però anche ai ticinesi, ed approfittarono del periodo di sosta per preparare una sede più vasta e più accogliente: nell'autunno del 1858 il Collegio si riapriva, nella **casa Giboni ai Rocc** presso Sant'Anna (attuale sede del Ricovero Immacolata) e prendeva il nome di **Collegio Sant' Anna.** Don Riva, che durante la cessazione dell'istituto era stato professore al Collegio di Svitto, ne assunse la direzione e la tenne per ben 32 anni. Don Tini si ritirava, per potersi meglio dedicare alla sua parrocchia.

La Mesolcina poteva ormai dire di essere ritornata a realizzare, sotto altra forma quanto aveva già desiderato ed ottenuto da San Carlo quasi tre secoli prima. **Aveva adesso il suo istituto medio, e buono.** Suo non tanto per la sede, quanto per la tradizione, incorporata, si può dire, nel quartetto dei Sacerdoti roveredani Tini, Scalabrini, Riva e Nicola. Nella nuova sede di Sant'Anna solo i tre ultimi erano attivi nell'insegnamento, ma il parroco Tini era personalità troppo spiccata ed anche troppo legata ai tre confratelli, per non continuare ad essere il consigliere ed il sostenitore dell'opera. Altri collaboratori si aggiungevano, buone forze chiamate dal vicino Ticino, anche dall'interno, dall'Italia; ed accorrevano gli allievi. Scorrendo gli elenchi di questi incontriamo si può dire tutti i nomi che negli ultimi ottant'anni hanno avuto parte importante nei casi delle nostre Valli, vi incontriamo nomi di ticinesi saliti in alto nella magistratura cantonale e federale e riportiamo la certezza che **questo istituto mesolcinese ha fatto tanto del bene, continuando quella che era già stata la di-**

visa del de Gabrieli: « far che la Patria sia in avvenire con suo maggior decoro provista d'uomini scientifici tanto per il bene spirituale delle Anime, quanto per il buon Governo del Pubblico..... » o come si diceva nel primo « prospetto »: « Allevare la gioventù secondo il principio di una vera cristiana educazione, fornirla di quelle cognizioni che si richiedono dai diversi rami di scienza od industra »..... La scuola era divisa nei due corsi « Ginnasiale » ed « Industriale ». Nel primo si insegnava latino ed italiano, poesia, geografia, storia, aritmetica, algebra, storia naturale e canto. Nel corso industriale: le stesse materie, meno la poesia, in più « corrispondenza mercantile e tenuta dei registri ». Tedesco e francese figurano invece quali materie facoltative. Programma ed insegnanti potevano stare a confronto con quelli di qualunue altro istituto del tempo. **Ed i frutti erano buoni e la riputazione alta.** Ma ad uno ad uno scomparivano gli uomini che ne erano l'anima. Don Tini, diventato Monsignore, si era già ritirato, come abbiamo visto. Don Scalabrini veniva chiamato, nel 1874, a reggere la prima parrocchia cattolica di Zurigo, ciò che basta a dimostrare quanta stima da parte dei superiori gli dovesse aver acquistato la sua attività; Don Antonio Riva si spegneva nel 1890 e due anni dopo moriva il suo successore nel rettorato, Don Giuseppe Nicola. Il Collegio passava sotto la direzione del nipote di Mons. Tini, il **Prof. Giuseppe Tini di San Vittore,** poi sotto quella del parroco **Don Schnüriger.** Ma ormai le schiere del clero mesolcinese, che aveva dato alla Valle delle ottime forze, andavano diradandosi: i giovani non bastavano nemmeno a tutto il lavoro pastorale; le poche forze laiche venivano assorbite dalle scuole elementari, che il Cantone aveva ormai tolto ai parroci, e dalla scuola reale, aperta a Roveredo nel 1888. Ancora una volta l'istituzione cominciata dalla generosità di Gabriele de Gabrieli **minacciava di estinguersi.** Ma la Provvidenza fece capitare tra noi, proprio in tale momento cruciale, quell'apostolo del nostro secolo che fu **Don Luigi Guanella.**

Veramente la scuola non sembrava rientrare nel suo programma: egli era venuto a Roveredo per fondare, in un povero stabile di Rugno, un piccolo ricovero per vecchi e per infermi. Ma il suo cuore era troppo aperto per negare il concorso a qualunque opera che gli apparisse di bene per le anime: egli **accettò di assumersi il Collegio Sant'Anna.** E gli diede una nuova sede, comperando ed ampliando la **casa Schenardi a Sant'Antonio,** ove il Collegio esiste tuttora. Da ormai nove lustri i figli di Don Guanella, **i Servi della Carità,** coadiuvati da forze nostre, che essi sanno scoprire ed avviare magari a maggiori ascese, continuano ad accogliere giovani mesolcinesi e ticinesi per prepararli a quegli studi superiori che devono farli atti al servizio di Dio e della Patria. Anche il nuovo Collegio Sant'Anna, che alla scuola tecnica e ginnasiale ha aggiunto quella elementare, ha visto succedersi nelle sue scuole schiere numerose di giovani che nella Valle, nel Cantone nostro e nel Ticino, nella Confederazione ed anche nella vicina Italia, hanno dato e danno buona prova di sè e della preparazione scientifica e morale ricevuta.

Così il seme gettato nel 1744, attraverso le fatali vicende dei tempi di fioritura e di ascesa e di quelli di stasi o magari di declino, continua con tenacia a produrre vita che vuole essere vita di bene e di vero. Possiamo ricordare qui, non per analogia di natura o di fini, ma solo per completezza storica, altri **sporadici tentativi di collegi** in Mesolcina, e precisamente a Roveredo.

I **moti rivoluzionari italiani** del 1820—1830 spinsero verso le nostre Valli

un'ondata di profughi politici. Tra questi c'erano i sacerdoti **Francesco Bonardi,** di Casale e **l'Abate Malvezzi.** Tutt'e due aprirono una scuola, raccogliendo probabilmente anzitutto i figli di coloro che condividevano le loro idee liberali e forse anche giovani mesolcinesi che essi cercavano di influenzare nel senso del loro credo.

Un altro istituto ospitò Roveredo verso il 1870. In quest'epoca la situazione politica nel Ticino era tutt'altro che favorevole alle scuole rette dagli ecclesiastici: **Don Mattia Fonti,** che dirigeva a Locarno il **Collegio San Giuseppe,** pensò di venire a cercare tra noi quella pace e quella sicurezza che i suoi concittadini non gli lasciavano credere sicura. Mons. Tini lo accolse con comprensione non solo di confratello, ma anche di preoccupato direttore di collegio e gli mise a disposizione la casa Cotti, che già era stata la culla del Collegio San Giulio. Il Collegio San Giuseppe restava a Roveredo fino al 1876.

LE SUORE DI PADRE TEODOSIO E DI DON LUIGI

Non si meraviglino i lettori, e specialmente le lettrici, se fin qui abbiamo potuto parlare **solo di scuole destinate alla gioventù maschile.** Già abbiamo accennato, parlando della donazione Riva, al concetto che vigeva, fino a poco più o poco meno di cento anni fa, riguardo all'educazione ed istruzione delle ragazze. Confinate nella casa durante tutta la loro vita, non si credeva che avessero bisogno di un minimo di istruzione. L'Architetto Riva aveva pensato a loro, ma ci aveva pensato in un tempo così prematuro, da rendere vana tutta la sua generosità nei loro confronti.

La situazione mutò quando la **legge cantonale del 1846** rese obbligatoria la scuola anche per le ragazze e specialmente quando tra noi apparvero le **Suore di Padre Teodosio Florentini.** Infatti, nella maggior parte dei Comuni, **le prime scuole obbligatorie** (a partire dal 1850 circa) **furono affidate alle Suore di Menzingen.** E proprio tre di queste Suore collaborarono, assieme con il rettore del Collegio Sant'Anna, Don Antonio Riva, a quel «**corso di ripetizione**» che nel 1864 venne a tenere a Roveredo l'ispettore **Tomaso Lardelli.** (Come noto, in quei corsi di ripetizione i migliori scolari e le migliori scolare dovevano essere trasformati, in quandici giorni, in maestri e maestre: ed alcuni diedero poi ottima prova!) La presenza delle Suore, la preparazione e conseguente attività delle maestre, valsero a destare **l'interesse per la migliore formazione scolastica delle ragazze. Ed anche loro ebbero in Mesolcina il proprio collegio,** con scuola tecnica e ginnasiale. E fu grazie alla generosità della Contessa **Barbara Melzi,** la stessa che beneficò anche il Seminario di S. Lucio a Coira. Nel 1879 la Melzi concedeva alle Suore di Menzingen l'uso del **suo palazzo e dei suoi fondi in San Vittore,** destinandoli in un primo tempo ad asilo infantile. Le Suore fecero presto uso del diritto di compera a favorevoli condizioni e vi aprirono un **collegio con scuole elementari, tecniche e ginnasiali,** specialmente, ma non esclusivamente per **ragazze.** Il collegio (che si continuava a chiamare modestamente «L'Asilo») si impose presto per la bontà della scuola, chiamando allievi ed allieve anche dal Ticino. Forse lo sviluppo dell'Istituto Santa Maria a Bellinzona, appartenente alle stesse Suore, forse la mancata comprensione della sua importanza da parte di chi l'avrebbe dovuto sostenere, forse altre cause, ne determinarono purtroppo una fine prematura. Già sul principio del nostro secolo l'Istituto Melzi, dopo essere passato ad altra congregazione, si chiudeva, lo stabile

veniva alienato in mani private e passava a tutt'altra destinazione. Così la Mesolcina non può offrire oggi una scuola propria alle sue ragazze, se ne togli **la scuola elementare del Ricovero Immacolata, delle Suore di Don Guanella.**

E LA SCUOLA ELEMENTARE?

È la domanda che ogni lettore attento ci potrà rivolgere a questo punto. Infatti, per un certo amore di cronologia, non abbiamo parlato della scuola elementare dacchè siamo giunti alla « Scuola Latina ». Non ce ne vogliano i lettori. La scuola elementare resta, da noi come dovunque altrove, più o meno **allo stato della « Scuola della dottrina cristiana » fin verso la metà del secolo scorso.** Anzi, l'ispettore Lardelli ci comunica purtroppo che ancora nel 1864 ha potuto conoscere lo stato deplorevole delle scuole mesolcinesi: « esse presentavano puramente il tipo.... del meccanismo, dell'abbandono, all'infuori delle scuole delle Suore di Menzingen » (e si noti che l'ispettore era tutt'altro che tenero per le Suore !). A prova della sua sfuriata ci dice che « il tutto consisteva nel memorare alcune risposte del catechismo e alcune frasi italiane **con cui far parata all'esame ».** Certo è che le scuole elementari, fin sulla fine del secolo scorso, presentavano anche da noi, per ragioni facilmente intuibili, un aspetto tutt'altro che consolante. Tanto più degni di lode le iniziative tendenti a portare un miglioramento.

La più energica, e forse anche la più intelligente di queste iniziative ci venne dalla Calanca, e precisamente da quello spirito impetuosamente dinamico e quasi favolosamente misterioro che fu **Don Stefano Silva,** Curato di Cauco prima, d'Arvigo poi.

Il Silva era un piemontese, nativo di Bobbio, già professore nel suo seminario diocesano, arrivato da noi con l'ondata di profughi politici intorno al 1820.

Al suo occhio perspicace non poteva sfuggire lo stato della scuola elementare, cui abbiamo accennato.

Egli non si contentò però di deplorare o di desiderare il miglioramento; da uomo attivo oprò. Il suo piano era: **imporre ai parroci l'obbligo della scuola gratuita, a ragazzi e ragazze** rispettivamente a genitori e tutori. **l'obbligo della frequenza** (10 anni prima che vi provvedesse la legge !), **ai comuni l'obbligo di procurare locali e materiale adatto.**

Non solo: Don Silva stendeva anche un programma abbastanza dettagliato, con la materia da svolgere per ogni classe, dalla prima alla nona (riservata questa « all'Istruzione Maggiore »). Prescriveva pure i libri di testo che erano: L'Abbecedario comune, la Dottrina Cristiana, l'Ufficio della B. V. ed il Diurno, in latino, « I doveri verso Dio, se stesso ed i suoi simili » di Francesco Soave e la Grammatica Italiana (del Fontana o del Soave). Gli stessi libri li incontriamo, in questo tempo, anche nelle scuole della Mesolcina.

Ma come mettere in pratica un programma tanto rivoluzionario, in un ambiente attaccato ormai da secoli all'andazzo comune? Il Silva mobilitò le migliori forze secolari ed ecclesiastiche della Valle a formare una « **Commissione dell'Istruzione Pubblica per tutta la Valle Calanca** ». Gli ecclesiastici vi erano largamente rappresentati « **onde sia assicurato il diritto della Chiesa nell'istruzione** »; d'altra parte vi partecipavano i « secolari i più influenti ed autorevoli. onde non incontri (la Commissione) difficoltà nella sua azione e sorveglianza **nelle località comunali** ». Il Silva mandava al Vescovo il progetto di regola-

mento e le proposte riguardanti la Commissione per l'Istruzione Pubblica. Infatti, l'approvazione vescovile avrebbe avuto forza di comando per i parroci che dovevano sottomettersi all'obbligo di fare la scuola. La supplica accompagnatoria, certo dettata da Don Stefano, era firmata dal Landamanno e dal Vice Cancelliere e portava il sigillo della giurisdizione della Calanca Interiore. (Si vedano i documenti, interessantissimi, in Quaderni Grig. It. Anno VI N. 1, oppure in «Storia della Calanca» del Bertossa, pag. 340.) Il progetto del Silva trovò l'approvazione del Vescovo ed anche quella dei Comuni, così che già nel 1840 si può constatare che lo stato della scuola, specialmente per quanto riguarda frequenza, locali, libri di testo e materie d'insegnamento, è **migliore in Calanca che in Mesolcina.** Il Silva ottenne perfino che tutti gli scolari ricevessero quegli elementi di lingua latina che li mettessero in grado di seguire con un po' d'intelligenza le preghiere liturgiche e specialmente il canto o la recita dell'ufficio. La Calanca fu poi anche la prima ad approfittare dei sussidi per la costruzione di edifici scolastici adatti, così che nel 1849 ben cinque degli undici Comuni possedevano la loro nuova casa di scuola. In tutte e due le valli i **Parroci ed i Cappuccini continuarono la scuola fin verso il 1860,** epoca in cui anche da noi trovò applicazione **la legge del 1853** che voleva affidata la scuola a **maestri patentati,** o meglio «approvati».

A partire dalla metà del secolo scorso il Cantone cominciò ad occuparsi sempre più intensamente della scuola elementare, e ben presto si pose lo spinosissimo problema della **preparazione dei nostri maestri.** L'ispettore Lardelli proponeva «una scuola pedagogica italiana di due o tre corsi, in relazione con una buona scuola comunale». La soluzione avrebbe potuto essere ideale, ma tutto era ancora da creare, e la buona scuola comunale, che formasse il fondamento, ed i due o tre corsi pedagogici. Finalmente, nel 1888, si giunse alla **creazione del proseminario connesso alla scuola reale di Roveredo.**

E D O G G I?

Non è nostro compito di entrare nei dettagli dello sviluppo degli ultimi decenni; il tempo troppo vicino potrebbe essere materia di critica, ma non di visione storica. Certo che la nostra scuola, cominciata definitivamente con le «Scuole della Dottrina Cristiana» e continuata poi nelle scuole parrocchiali, ha fatto maggior progresso negli ultimi cinquant'anni che non nei tre secoli precedenti. E questo non solo da noi, ma ovunque. Oggi Cantone e Comuni dedicano all'istituzione cure ben maggiori, oggi la scuola è nelle mani di maestri certamente assai meglio preparati. **Ma la scuola mesolcinese continua ad avere le sue difficoltà tutto proprie.** E non è difficile comprenderle, se appena si considera il cammino della preparazione dei nostri docenti. Nella scuola elementare il futuro maestro riceve tutto l'insegnamento nella propria lingua materna, sì, ma **dal docente che ha ricevuto la sua preparazione pedagogica in un ambiente che non era il suo; al proseminario comincia ad accorgersi che la sua maggior cura deve essere d'ora in avanti non per la propria lingua, ma per la lingua straniera,** e ciò per ragioni pratiche; alla Normale avrà si la sua sezione italiana, potrà ancora considerare l'italiano come propria lingua materna, ma **sentirà che questa lingua materna non è l'atmosfera che lo circonda e lo nutre, ma appena la bombola d'ossigeno cui deve e può ricorrere quando si sente soffocato.** E dalla Normale egli riporterà il disagio entro le mura della

sua scuola, e sarà **un circolo vizioso** l'effetto che le conseguenze **della sua** preparazione avranno sui suoi scolari, non esclusi naturalmente quelli che **a** loro volta si prepareranno pure a seguire l'alta missione di formare i propri simili. Il circolo vizioso continuerà ad essere **la spina più dolorosa e la zavorra più ingombrante per le scuole del Grigioni Italiano,** fino a tanto che non si cercherà quella soluzione, la quale certo richiede **un coraggio che quasi non osiamo sperare esistente,** ma che pure **dovrebbe** essere **suscitato** e **nutrito dalla considerazione della grande posta che sta in giuoco.**

E, da ultimo, sia permesso di porci ancora la domanda: quale è il **contributo della scuola mesolcinese alla formazione morale religiosa** delle nostre generazioni? Per il passato l'abbiamo visto; la scuola mesolcinese, portata quasi esclusivamente da forze religiose, è stata all'altezza, si può dire in generale, del suo compito. In un passato a noi più prossimo, invece, l'influsso di correnti antireligiose del vicino Ticino e della finitima Italia, un certo sbandamento pedagogico dei docenti, ha portato in qualche scuola uno spirito tutt'altro che favorevole alla formazione suddetta. **In generale, però, grazie alla coscienza di responsabilità ed allo sforzo costruttivo dei docenti, la nostra scuola tende al buon risultato e lo raggiungerebbe sempre, o quasi, se sempre trovasse il necessario appoggio da parte della famiglia.** D'altra parte non possiamo dimenticare che la scuola mesolcinese deve necessariamente subire i fattori favorevoli, ma anche i latenti pericoli, della scuola che non conosce la tensione continua della lotta confessionale. Una tale scuola ha la fortuna di non dover conquistare con sempre rinnovata lotta i migliori valori da trasmettere all'allievo, ma è **esposta al pericolo che il pacifico possesso di tali valori diventi indifferente passività** di fronte agli stessi, che la mancanza della discussione generi **mancanza di chiarezza nei principi, scarsa coerenza nella loro applicazione.**

Questi fattori favorevoli dovrebbero essere più sfruttati dai nostri maestri, questi pericoli maggiormente considerati. I nostri docenti, cresciuti nelle difficoltà che abbiamo visto, staccati dai centri di cultura della loro preparazione e costretti a cercare di propria iniziativa e con proprio sforzo nuovi contatti con il vicino Ticino, mediatore della loro cultura italiana, **sanno ormai cosa vuol dire raddoppiare e triplicare gli sforzi per la formazione scientifica dei nostri figliuoli.** Sarà loro meno difficile fare **altrettanto per la formazione morale religiosa,** se appena penseranno che i valori qui in giuoco sono **infinitamente superiori, perchè valori divini ed eterni.**

FONTI PRINCIPALI:

Pieth, Geschichte des Volksschulwesen im alten Graubünden.

D'Alessandri Sac. Paolo: Atti di San Carlo riguardanti la Svizzera e i suoi territori, Locarno 1909.

Zendralli, A. M. Appunti di storia mesolcinese, Lugano 1939.

Riguardo al legato Riva: Zendralli, in Quad. Grigioni Italiani, 1, 1 ss.

Lardelli, Tomaso: La mia biografia in Quad. X, 3.

Tabellarische Darstellungen des Zustandes sämtlicher Gemeindeschulen im Kanton Graubünden vom Jahre 1839 auf 1840.

Per Contarini, Giuliazzi e Cerro v. documenti negli archivi comunali di Roveredo, Grono, Castaneda.